

Ai nostri figli insegnano che la legge non è uguale per tutti

di Vincenzo Niciarelli

Chi dice che i nostri politici non riescono a produrre atti concreti?

Chi dice che i nostri politici non trovano punti sui quali concordare?

Quando gli conviene non solo trovano l'accordo ma scoprono e/o inventano la scappatoia utile.

C'era la legge che regolamentava le affissioni elettorali.

C'era il personale che spendeva il tempo e il materiale per elevare verbali al candidato / partito che non rispettava le regole.

Lo Stato poteva incassare qualche decina di miliardi e i candidati / partiti che avevano rispettato la legge potevano gioire nel vedere trionfare la legge.

Nulla di tutto questo, leggiamo su La Repubblica dell'8 gennaio 1996 che grazie al comma 69 dell'articolo 1 della Finanziaria chi ha violato la suddetta legge, al massimo, pagherà (anche di questo vorremmo essere certi) 800.000 lire.

Ma tale legge non l'ha controfirmata anche il Presidente della Repubblica, colui che tuona in difesa della

Costituzione?

Non mi pare di averlo sentito tuonare contro chi viola la legge elettorale, contro chi furbescamente si ripara i propri interessi negli anfratti di una Finanziaria.

Ma non c'è un articolo della Costituzione o di una delle 150.000 leggi che può portar sul banco degli imputati chi ha sottoscritto tale articolo depredando lo Stato dei relativi miliardi?

la Repubblica



Un articolo della finanziaria cancella multe a partiti e candidati per miliardi

Supersconto per affissione selvaggia

di ALDO FONTANAROSA

ROMA — Non avevano alcuna voglia di pagare quella multa allo Stato. E allora i partiti, con un colpo di spugna e un abile emendamento alla Finanziaria, l'hanno cancellata. Poche righe - non troppo visibili, all'articolo 1 - ed ecco sparite la multa miliardaria e anche l'ammenda accessoria dovuta ai Comuni. Sanatoria è fatta.

La questione è quella dei manifesti elettorali che i partiti appiccicano dappertutto, ad ogni consultazione. Sui muri, su tabelloni abusivi, perfino alle fermate degli autobus. Non c'è votazione che non porti con sé la piaga delle affissioni selvaggie. Eppure la legge oggi è più severa. Dal '94 su ogni manifesto deve comparire il nome della tipografia e quello del responsabile, il "garante", cioè, della campagna elettorale del candidato. Misure decise per scoraggiare le affissioni senza regola, che invece ogni volta si ripetono.

Come ultimo deterrente, non restava che fare le multe e farle poi pagare davvero. In due anni, a Roma, i vigili urbani hanno elevato più di 30 mila verbali ai danni di partiti e politici. Tante sono le irregolarità rilevate nelle ultime quattro consultazioni: le politiche e le europee del '94, le amministrative e i dodici referendum del '95. Farle pagare davvero. In fase di riscossione, spetta al prefetto stabilire l'entità della sanzione a seconda della gravità del reato: la legge prevede da un minimo di 200 mila lire a un massimo di 2 milioni. Così, nella peggiore delle ipotesi, anche se il prefetto avesse applicato sistematicamente la sanzione più dolce, i partiti avrebbero dovuto girare allo Stato 6 miliardi solo per le affissioni abusive nella capitale. Una somma analoga, poi, avrebbero dovuto versarla al Comune, a risarcimento delle spese sostenute per ripulire la città. E quanto stabilisce la legge.

Ma anche quest'ultimo argine è caduto, grazie appunto all'invisibile emendamento della Finan-

ziaria. Il comma 69 dell'articolo 1 recita: «Le affissioni di manifesti politici effettuate fino al 30 giugno del 1995, in violazione della legge (...), potranno esser sanate mediante il versamento di una oblazione a carico dei responsabili pari, per ciascuna violazione, all'importo minimo indicato allo stesso comma ed entro un massimo di lire 800 mila».

A Roma ci sono partiti e singoli candidati colpiti da decine, in alcuni casi da centinaia di verbali: se la caveranno pagando al massimo 800 mila lire, appunto. Per lo Stato, si tratta di una perdita secca di decine di miliardi. Ma anche i Comuni accuseranno il colpo. La Finanziaria, infatti, si premura di stabilire che forze politiche e aspiranti eletti sono anche esentati dal risarcire le amministrazioni cittadine delle spese sostenute per sguinzagliare i vigili a caccia degli imbrattatori e per ripulire i muri.

C'è «avvilimento e grande delusione» allora nelle parole di Claudio Minelli, l'ex sindacalista che il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha scelto come assessore alle Attività produttive e alle Affissioni: «Solo per pagare gli straordinari a vigili, impiegati del servizio affissioni e addetti alla pulizia — spiega Minelli — abbiamo speso 4 miliardi e mezzo per ogni elezione. Non una lira ci verrà mai restituita da chi ha sporcato. C'è poi un problema ancora più grave: di principio, i partiti avrebbero dovuto pagare una multa allo Stato e ai Comuni. Così era stabilito. Poi, gli stessi partiti, un bel giorno, decidono che non si deve corrispondere nulla a nessuno. E, con la bacchetta magica, fanno piazza pulita dei loro doveri. Un colpo di spugna subdolo e disonorevole. Tutto ciò non è civile. Agli imbrattatori, infine, mando un messaggio: il Campidoglio non si arrende, le aziende private che gestiranno da oggi il servizio affissioni hanno il mandato di fermare abusivi e fuorilegge».